

Maggioranza trasversale per il ddl finanziato con 7 milioni di euro. La Margherita ha votato sì con FI. Contrari i Ds. L'Udc assente in aula

Prof di religione in ruolo senza concorso

Li sceglie il vescovo ma potranno insegnare anche altre materie in caso di revoca o di esuberanti

Segue dalla prima

Insegneranno in una scuola, che chiederà la laurea anche agli insegnanti elementari, ma il loro certificato d'accesso, sarà un attestato di idoneità siglato dall'autorità ecclesiale. Infine, se verranno licenziati, lo Stato offrirà loro una corsia preferenziale per accedere all'insegnamento di altre materie. E a quel punto, grazie all'anzianità accumulata insegnando religione potranno scavalcare i loro colleghi che hanno superato un concorso e affrontato anni di precariato per vivere anche quest'ultima ingiustizia. Gli insegnanti di religione sono già un'anomalia perché insegnano una materia che dal 1984 è facoltativa, ma lo saranno ancora di più quando entrerà in vigore la legge sullo statuto giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado, che ieri è stata licenziata dalla Camera con 231 voti a favore e 105 contrari. E c'è già chi, come i mazziniani d'Italia, fa appello al senato, che dovrà ora esaminare il disegno di legge, per bloccare un provvedimento che «ferisce ancora una volta i principi della laicità dello stato e della dignità della Costituzione». Oppure chi, come Roberto Villetti, dello Sdi, pensa a un referendum «che sia anche un segnale di mobilitazione a difesa della scuola pubblica a cui questa legge dà un altro colpo». Quest'anno, per la prima volta, nella scuola italiana sono state bloccate le assunzioni. Nessun nuovo assunto, nessuna nuova immissione in ruolo, solo supplenze per tappare i buchi di una scuola che è ormai alla bancarotta. Per mancanza di fondi, nemmeno un insegnante precario ha potuto fare il salto che ora ventimila insegnanti di religione, tanto per cominciare, si preparano a spiccare. Il testo di legge licenziato ieri dalla Camera prevede una spesa di 7.418.903 euro per il 2003 e di 19.289.150 euro per il 2004. E in più 261mila 840 euro per lo svolgimento del primo concorso, che servirà, per altro, solo per accertare la conoscenza dell'ordinamento scolastico e degli orientamenti didattici e pedagogici. Perché per il resto, il controllo è affidato

Dissensi anche nella maggioranza: il no di La Malfa, l'astensione di Bobo Craxi e di noti esponenti di FI come Sterpa

to unicamente all'autorità ecclesiastica. «Quelli per finanziare questa legge sono gli unici stanziamenti aggiuntivi che questo governo ha fatto in due an-

ni per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca», denuncia Paolo Romanelli, dei Verdi, che parla di «marchetta indecente al clero vaticano». «Nient'altro - si

chiede - meritava uno sforzo economico, cavalier Berlusconi, ministro Moratti? Non le scuole che cadono a pezzi, non il sostegno all'handicap, non la ri-

cerca di base, non il Cnr, l'Enea? Non il progetto lingue 2000, non il fondo per l'innovazione tecnologica degli istituti?». Soldi, che - denuncia Alba Sasso

dei Ds - servono a creare di fatto «un canale di reclutamento privilegiato, riservato solo agli insegnanti di religione. Per risolvere il problema degli

insegnanti di religione, si vanno a intaccare i diritti degli altri insegnanti». «Con questa decisione si stravolgono le regole che governano il mercato del lavoro nella scuola, considerato che si riconosce come requisito unico l'idoneità rilasciata dall'ordinario diocesano», denuncia Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola.

Ieri, alla Camera, ha votato contro Ds, verdi, Rifondazione e, dalla maggioranza, anche Giorgio La Malfa, che si è astenuto e il nuovo Psi. L'Udc assente in aula, mentre la Margherita, insieme all'Udeur, hanno votato sì al disegno di legge scritto dalla maggioranza e licenziato con poche marginali modifiche. Si è confermata dunque la spaccatura tra Ds e Margherita, che era emersa fin dalle prime battute. Frattura ricomparsa solo quando si è passati all'esame degli emendamenti. Molti quelli votati insieme da Ds e Margherita, nel tentativo comune di migliorare il testo di legge scritto dalla maggioranza. Per esempio, introducendo la laurea come titolo obbligatorio. Oppure, rendendo più corposa la materia del concorso. O ancora perché sia almeno istituita una vera e propria graduatoria e non un elenco da cui le autorità ecclesiali possono attingere con assoluta discrezionalità. Niente di tutto questo però è passato al vaglio della maggioranza e alla fine, il testo è stato licenziato dall'aula senza sostanziali modifiche. E con il voto favorevole della Margherita.

Anche tra i centristi dell'Ulivo non è mancato il dissenso. E c'è stato anche chi, come Franca Bimbi, ha scelto di non prendere parte al voto. «Non potevo votare un provvedimento contrario alla laicità dello stato, contrario alla libertà religiosa individuale e alla libertà d'insegnamento», spiega la deputata della Margherita: «Gli insegnanti di religione sono dipendenti della pubblica amministrazione, non si può far dipendere il loro lavoro dal gradimento di un'autorità esterna. E poi in questo provvedimento si presuppone che tutti i cattolici italiani siano cattolici nel mondo in cui lo pretende l'autorità ecclesiastica come se non ci fosse un dibattito anche sulla fede».

Mariagrazia Gerina

L'idoneità non sarà acquisita per sempre: i vescovi potranno anche revocarla e l'insegnante entrerà in mobilità



L'interno di un'aula scolastica durante le lezioni

Dario Orlando

Enzo Carra, Margherita

Non potevamo evitarlo

ROMA Onorevole Enzo Carra, il provvedimento è passato, con il voto della Margherita. Soddissfatto?

Era un passaggio che non potevamo evitare. Non vorrei nascondere la difficoltà di questa scelta: ci siamo ritrovati in un territorio molto ristretto, abbiamo tentato di migliorare un testo che non poteva essere riscritto e abbiamo votato insieme al resto dell'Ulivo molti emendamenti correttivi.

Però alla fine la Margherita ha votato con la maggioranza e i Ds con l'opposizione?

Sì, però non vorrei considerare questo voto una ferita inferta al centrosinistra, né l'approvazione di questo testo di legge un'operazione politica. Il punto è che in questo momento ci troviamo in una discriminazione rischiosissima.

Che intende?

Siamo di fronte a un governo che invece di dare risposte politiche a esigenze della società, cavalca esigenze, anche legiti-

time, come se fossero dei dictat. A noi cosa resta, se non batterci nelle sedi previste per migliorare i testi? È una situazione preoccupante. C'è una maggioranza poco razionale che crede di acquistare meriti, ora nei confronti della Chiesa, ora nei confronti di Confindustria. E così le pressioni che vengono dalla società e in questo caso dal mondo cattolico si fanno più pressanti.

Insomma era meglio quando c'era la Dc?

Dico che ci ritroviamo in un parlamento apparentemente superficiale, che invece si rivela terribilmente intriso di ideologie. E allora non è facile fare delle scelte. È una situazione viziata in cui tutti ci ritroviamo inevitabilmente in difficoltà.

Dunque, anche in futuro le divisioni saranno inevitabili?

Non lo nascondo che ci potranno essere altri momenti di difficoltà su argomenti simili, come le scuole paritarie per esempio. Però, ripeto, in questo caso insieme al resto dell'Ulivo abbiamo votato molti emendamenti, anche se la maggior parte non sono passati. E forse avremmo potuto fare qualcosa di più se ci fosse stata meno fretta di andare in parlamento.

ma.ge

Alba Sasso, Ds

Un'ingiustizia per i precari

ROMA Onorevole Alba Sasso, cosa significa per la scuola italiana questo provvedimento approvato dalla Camera?

Questo provvedimento crea di fatto un canale preferenziale per accedere all'insegnamento, riservato agli insegnanti di religione ed è un'ingiustizia nei confronti dei precari. Quest'anno non è stato firmato nemmeno un contratto a tempo indeterminato nella scuola italiana. Solo supplenze e nemmeno un precario immesso in ruolo. In compenso ora verranno immessi in ruolo gli insegnanti di religione, che pure si trovano ad insegnare una materia facoltativa. E oltretutto saranno gli unici insegnanti a cui non è richiesta una laurea. E ancora è ingiusto, che se la Chiesa deciderà che non potranno più insegnare religione, in virtù dell'anzianità di servizio potranno andare a togliere il posto ad insegnanti che da anni vivono nella precarietà. Il governo non è riuscito a trovare i soldi per fare nuove assunzioni e ora inve-

ce li ha trovati per immettere in ruolo gli insegnanti di religione. Ma è assurdo perché perché

È una questione vecchia quella degli insegnanti di religione. Come si poteva risolvere altrimenti?

Il problema andava risolto, noi avevamo proposto di dare agli insegnanti di religione le stesse condizioni di carriera e lo stesso trattamento economico degli altri docenti con contratto a tempo indeterminato, intervenendo su una situazione contrattuale, che già prevedeva alcune garanzie.

La Margherita invece ha votato il disegno di legge proposto dalla maggioranza. Come giudica questa divisione?

Ogni volta che si tocca il tema della religione emergono delle divisioni all'interno dell'Ulivo, specie sulle questioni che attengono alla coscienza. Ma qui si trattava di affrontare un problema di natura contrattuale, rispettando un principio molto semplice: dare pari opportunità a tutti. Qualcuno invece l'ha sentito come se fosse una battaglia in difesa della religione cattolica, ma non era questo in discussione. La Margherita ha votato anche molti degli emendamenti proposti dai Ds, che intendevano migliorare il disegno di legge.

ma.ge

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Per quasi un'ora, recitano assieme le stesse quattro parole, ipnoticamente: «Allah è grande, compassionevole, misericordioso». Alla fine, l'imam Youssef Tadii tira improvvisamente: «Benetton è grande!». Ed il migliaio di musulmani inginocchiati sui tappeti da preghiera esplodono in un applauso fragoroso. «Sì», urla Tadii infervorato, «ringraziamo tutti la famiglia Benetton, ha dato un buon esempio, questa sì che è la vera famiglia trevigiana!». Applausi, applausi, applausi. E tutti si buttano sui piatti di couscous fumante, di bagriz, di safrang, piadine e bomboloni africani.

Voilà: fine del raduno sovversivo, del cataclismatico convegno di clandestini, delinquenti, integralisti, terroristi di Al Qaeda. Ovvero, della preghiera dei musulmani di Treviso per la fine del Ramadan. Sfrattati dal sindaco Gentilini - prima dalla loro moschea chiusa d'imperio, poi più semplicemente dal territorio comunale - hanno trovato ospitalità dai Benetton, nel «Palaverde» della vicina Villorba. Un rito religioso, e sentitissimo, come il Natale per i cattolici. Cosa doveva succedere mai? Infatti, non capita proprio nulla. Scalzi, intunati a festa, marocchini, senegalesi, albanesi si salutano scambiandosi triplici baci sulle guance, pregano rivolti alla Mecca - la direzione giusta è indicata da uno striscione di tifosi, «I Draghi» - e se ne vanno a far festa a casa loro, a scambiarsi regali e masticare dolci.

Masticano rabbia, nella vicina Treviso, i leghisti. Impertentiti, anche se attaccati da mezzo mondo, e perfino da An, da Forza Italia. «La casa della libertà è affetta da buoni-

Ramadan, ha vinto l'altra Treviso

Preghiere, applausi e un grazie a Benetton. Ma Gentilini non si arrende: non dovevano autorizzare il raduno



le celebrazioni

A Napoli oltre 3000 in preghiera in Galleria

NAPOLI Oltre tremila fedeli musulmani hanno partecipato ieri mattina a Napoli alla preghiera che celebra la fine del Ramadan. Due i raduni organizzati dalle principali comunità islamiche che operano nel capoluogo campano dove quest'anno è aumentato il numero delle presenze per il tradizionale appuntamento che chiude il mese di digiuno.

I fedeli si sono radunati in piazza Mercato e nella galleria Principe di Napoli dove hanno pregato sotto la guida dei rispettivi imam. Gli islamici, quasi tutti extracomunitari ma anche alcuni napoletani convertiti al Corano, hanno preparato con i tradizionali riti di purificazione gli spazi liberati in precedenza.

Alla fine della preghiera, che ha sancito la fine del digiuno, sono stati distribuiti dolci e le comunità si sono date appuntamento per la prossima festa del sacrificio che dovrebbe essere celebrata ad inizio febbraio.

simo peloso», brontola il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni, «ormai siamo solo noi gli unici portatori di valori cristiani». Il sindaco sceriffo Giancarlo Gentilini insiste: «Chi mi assicura che là in mezzo non ci fosse-

ro anche irregolari o, peggio, simpatizzanti di Bin Laden?». «Ma andiamo!», scuote la testa l'imam, che non ha voglia di polemiche.

Certo, nessuno potrebbe rassicu-

rare Gentilini. Anche perché polizia e carabinieri che presidiano il palasport sono qua soprattutto per «difendere» gli islamici da eventuali teste calde italiane, e l'unica persona di cui prendono i documenti per un

controllo è il signor Mario Bianchi, pensionato di San Zeno di Treviso, arrivato qui per curiosità. È il solo cittadino di Treviso presente - invitati esclusi - il signor Bianchi. Dice, perplesso: «Volevo conoscere cosa fan-

no questi qua. I trevigiani li disprezzano, ma a guardarli, questi musulmani, mi pare che ci sia anche gente normale». «Anche? Beh. Oltre a lui, ci sono: un astuto allevatore di Ponte di Piave che volantina all'ingresso

«Vendo agnelli, pecore, montoni e capre», tutta pubblicità in vista dell'altra grande festa islamica tra due mesi, quella appunto «dell'agnello». I rappresentanti delle associazioni di volontariato e dei sindacati. Una piccola delegazione solidale dalla Zanussi di Susegana, rafforzata da Mirko Bolzan, operaio italiano convertito all'Islam («è da allora la mia vita è cambiata molto in meglio»). Soprattutto, i sacerdoti delegati dal vescovo: applauditissimi anche loro.

Uno è don Giuliano Vallotto, delegato pastorale ai rapporti coi musulmani, prete sanguigno che s'incassa già all'arrivo: «È incredibile tutta questa polizia attorno ad una festa di preghiera. È una situazione umiliante. Siamo stanchi di essere considerati la capitale italiana dell'ottusità». Poi si toglie le scarpe, e va a pregare coi «fratelli», fratelli per i rami di Abramo. L'altro è il vecchio don Canuto Toso, l'intermediario tra islamici e Benetton, quello che Gentilini ha invitato: «Vada a pregare alla Mecca, e ci resti». Che ne dice, don Canuto, dei leghisti? «Che si sono veramente superati. Hanno creato un'autentica psicosi. Stamattina mi ha chiamato un ignoto, per telefono, dicendomi anche lui di andarmene alla Mecca». Secondo lei, i cattolici trevigiani sono davvero così intolleranti? «Forse non la maggioranza, ma un orientamento di fondo temo che ci sia, sì... C'è molta superficialità, nella nostra identità cristiana».

Don Canuto esorta: «Dobbiamo aprire le porte, non chiuderle». Metafora contro metafora, che mostra sì è appena aperta giù in città a Cà da Noal, la maggior sede espositiva? «La chiave: sicurezza del patrimonio», rassegna su secoli di serrature, chiavistelli, lucchetti e tutto quel che fa chiusura.